

Piovano lacrimogeni sulle case di S.Giuliano

«Aria irrespirabile e malori, vergogna»: viaggio tra i cittadini arrabbiati

di CLAUDIO ROVERE

SUSA - L'aria del mattino è limpida, ma ad oltre 12 ore di distanza ti senti ancora prendere la gola, le labbra, il naso. Quella sensazione fastidiosa di vie aeree irritate, di difficoltà respiratorie, che molti valsesini hanno ormai imparato a conoscere, loro malgrado. L'ennesima scarica di lacrimogeni, consumata mercoledì all'ora di cena nei pressi dello svincolo autostradale di San Giuliano, ha lasciato il segno anche nella piccola frazione che sarà stravolta dai futuri cantieri della Torino-Lione. E l'aria che si respira qui, ancorché ammorzata dal gas Cs, non è delle più salubri, soprattutto nei confronti delle istituzioni e delle forze dell'ordine schierate a difesa delle trivelle.

Gli animi sono particolarmente surriscaldati e non è bastata una notte per smaltire la rabbia per essersi visti le case, gli orti e i giardini invasi dalla nuvola di gas lacrimogeno. «È una vergogna - tuona Nicola Salbego, pensionato che vive in una bella villetta ad un'ottantina di metri dall'autostrada e dall'imponente schieramento di polizia - come si fa a sparare e lanciare così tanti lacrimogeni verso una zona abitata, non c'erano più di un centinaio di manifestanti, era necessario un così spropositato uso della forza?».

La fitta nube di gas ha stagnato per parecchio tempo intorno alle case di San Giuliano, con comprensibili effetti sulla vivibilità delle stesse. «Al primo piano avevamo tutto chiuso, ma in quello superiore avevo alcune finestre



Sopra: Francesco Converso e Ilva Traversa. A lato: Luigi Beltrame e Nicola Salbego. Per tutti, unanotte drammatica

aperte perché le avevo appena ritinteggiate, così ci siamo ritrovati alcune stanze invase dal gas prima che potessimo correre ai ripari». Salbego e i suoi vicini di casa hanno subissato di telefonate il centralino dei carabinieri e quello del comune. «I carabinieri dopo un po' di insistenza ci hanno detto che l'unica cosa che potevano fare era inviare un'ambulanza se qualcuno si fosse sentito male - spiega anche Salbego - la sindaca invece ci ha detto che non ne sapeva niente, ma allora se non sa niente di quello che succede sul suo territorio cosa ci

sta a fare lì?». Salbego ha ancora la voce roca. «L'ho persa ieri sera gridando alla polizia di smettere di lanciare gas verso le case, ma non è servito a niente». La moglie annuisce e rincarà la dose. «Siamo peggio che nell'epoca fascista, abbiamo lavorato 40 anni per costruirci questa casa e adesso guardi in che situazione ci troviamo, anche se volessimo andare via di qui e venderla, questa casa non vale più nulla, chi vuole che se la compri con la prospettiva di convivere con una mega-cantiera lungo 20 anni?».

Il loro vicino di casa è Luigi

Beltrame, ex assessore delle giunte Plano ed ancora in consiglio comunale nelle file delle minoranza. «Tutto questo non ha senso - sbotta - è gravissimo che per difendere una trivella da un centinaio di manifestanti che battevano sul guard-rail si sia fatto ricorso a tutta questa forza gratuita, qui non siamo alla Maddalena, qui c'è gente che ci vive, ci sono anziani, ci sono malati, è inaudito». Ma Beltrame pensa anche al dopo. «Io ho un orto proprio a ridosso della zona dove è caduta la maggior parte dei lacrimogeni - spiega mentre mostra la borsata di bossoli e involucri del Cs

ora ci domandiamo: possiamo continuare a mangiarli? Basta lavarli oppure tutta la fatica fatta nell'orto è stata irrimediabilmente sprecata?». Una domanda pressante - e legittima - che nella giornata di ieri non aveva ancora trovato una risposta ufficiale dagli enti preposti alla salute pubblica.

Di fronte a Beltrame abita una coppia di anziani. Francesco Converso sta arrivando da fare la spesa, abbassa il finestrino e parte un "rosario" all'indirizzo del cordone blu sulla massicciata, ben visibile da casa sua. «È una vergogna, cosa dire di più... mia moglie è inferma

e il gas che è penetrato in casa le ha provocato un malore, come si fa a "tirare" sulle case in maniera così indiscriminata». Poco più a valle, nel nucleo storico della frazione, c'è l'abitazione di Ilva Traversa, che è ancora sconvolta per quanto ha dovuto vedere la sera precedente. «La casa dei miei vicini non si vedeva talmente era spesso la coltre di gas, ho la finestra del bagno un po' difettosa e ho dovuto tamponare il lacrimogeno con degli asciugamani; la gola e il naso bruciavano, ma ho avuto paura anche per i miei animali; stamattina siamo subito andati a vedere se le galline erano ancora vive». Rabbia e paura si mischiano a San Giuliano. Perché siamo soltanto all'inizio. «Se è successo tutto questo delle banali trivelle - si chiede Ilva Traversa - mi domando cosa potrà accadere quando proveranno ad impiantare il cantiere vero e proprio».



Luigi Beltrame mostra alcuni dei candelotti trovati nel cortile e nell'orto